

## L'EUROPA E LA CRISI

# «Abbiamo vinto con una proposta alternativa, che vale per l'intera Unione»

● **Il vice capogruppo Spd:** «La lezione del Nord Reno-Westfalia? Coniugare giustizia sociale, crescita e rigore. Sono gli stessi obiettivi di Parigi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«A essere sconfitta non è stata una persona, ma una politica. A vincere non è stata una generica protesta anti-sistema, ma una proposta alternativa, che dimostra come sia possibile coniugare giustizia sociale, crescita e rigore. Questo è il "modello" del Nordreno-Westfalia». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della Spd: Axel Schäfer, vice capogruppo Spd al Bundestag, capogruppo nel Nordreno-Westfalia. «L'esperienza di governo del Land di Hannelore Kraft - rimarca Schäfer - è un laboratorio politico che offre preziose indicazioni, sia in termini di programma che di possibili alleanze, sul piano nazionale, in vista delle elezioni del 2013».

«Catastrofe Cdu». Così la stampa tedesca inquadra il voto nel Nordreno-Westfalia. È corretto parlare di risultato catastrofico per la Cd della cancelliera Merkel?

«Forse "catastrofe" è troppo, di certo si è trattato di una sconfitta, la cui portata, va anche oltre il pur significativo dato numerico e di certo non può essere spiegata solo facendo riferimento alla specificità locale. A essere premiata è stata l'esperienza di governo di Hannelore Kraft...».

**Una esperienza di «buon governo».**

«Sostanzierei questo concetto di "buon governo". Buon governo significa dimostrare, con i fatti, che giustizia sociale, sviluppo e contenimento del deficit pubblico non solo non sono in conflitto tra loro, ma sono tra loro interdipendenti. Con l'accento sullo sviluppo, su investimenti mirati. Il buon governo di Hannelore Kraft è quello di una sinistra riformista che rifiuta il rigore ad oltranza perché esso porta con sé disoccupazione e povertà di massa».

**A vincere in Nordreno-Westfalia è un governo rosso-verde. È un'indicazione per il futuro della Germania?**

«Occorre evitare qualsiasi trasposizione meccanica dal dato locale a quello nazionale. Certo è che questa alleanza dimostra che l'attenzione per l'ambiente, per le tematiche ecologiste, non confligge in alcun modo con una politica di crescita, ma anzi ne diviene parte integrante».

**C'è chi vede in Hannelore Kraft l'«anti-Merkel».**

«Capisco che la stampa ha bisogno di personificare lo scontro politico, ma personalmente vorrei rimarcare i contenuti dell'azione politica di Hannelore, essi si in antitesi a quanto predicato e praticato da Angela Merkel: più investimenti nelle infrastrutture, nell'educazione e nell'assistenza familiare, oltre che un approccio più graduale alla riduzione dell'indebitamento. Questa gradualità non è un limite, non è sinonimo di attendismo, ma è una delle condizioni per poter abbattere il deficit pubblico senza provocare devastanti ricadute sociali».

**Qual è un'altra indicazione che, a suo avviso, emersa dal voto di domenica scorsa, che può rivestire una valenza generale?**

«La protesta contro una politica del rigore assoluta può essere intercettata e rappresentata al meglio da una proposta alternativa. È quanto ha fatto nel Land la Spd e per questo è stata premiata dagli elettori. La signora Merkel ha

### L'INTERVISTA

#### Axel Schäfer

Vice capogruppo Spd nel Bundestag, presidente del gruppo socialdemocratico nel Land del Nord Reno Westfalia



sempre liquidato la politica di sostegno allo sviluppo come crescita attraverso i debiti. Così non è. E il voto di ieri (domenica, ndr) è innanzitutto la sconfessione di questo assunto. Ed è anche per questo che ciò che è avvenuto in Nordreno-Westfalia parla all'intera Germania e all'Europa».

**Da questo punto di vista, esiste, a suo avviso, un filo rosso che collega Parigi, con la vittoria presidenziale di François Hollande, a Düsseldorf, con il successo Spd di Hannelore Kraft?**

«Le specificità sono evidenti, tuttavia è indubbio che un vento nuovo sta spirando in Europa: è il vento del cambiamento. Un cambiamento possibile, pragmatico, che segnala la crisi del ciclo conservatore. In questo senso, l'elezione di François Hollande è un segnale di rottura che va ben oltre i confini francesi. Dimostra che vi è un'altra soluzione che non sia quella che si basa unicamente sull'austerità in Europa, cioè quella su cui si fondava il "Merkozy", l'asse Merkel-Sarkozy. Per quanto ci riguarda, posso dire che la Spd ha gli stessi obiettivi di Hollande: vogliamo lavorare affinché l'Europa associ alla solidità finanziaria la crescita economica, maggiore occupazione e migliore qualità e giustizia sociale. È questa la nostra sfida a Angela Merkel. Vincere è possibile: è questo il messaggio di speranza che viene dal Nordreno-Westfalia».

**L'Europa volta le spalle alla signora Merkel?**

«Il discorso è un altro: la Germania ha bisogno dell'Europa, e non è vero che il rafforzamento delle istituzioni politiche europee così come un Patto di crescita che integri il Fiscal compact indeboliscano il peso tedesco in Europa. La verità è che da soli non ci si tira fuori dalla crisi. E questa vale anche per la Germania. Gli interessi nazionali si difendono nel modo migliore a livello internazionale, nello sviluppo di una politica regionale che diventa europea. L'Europa è un investimento per il futuro».



# L'Europa si spacca

● **A Bruxelles i ministri dell'Eurogruppo litigano sull'uscita di Atene dall'euro** ● **Torna a fare paura anche la Spagna**

PAOLO SOLDINI  
paolocarlosoldini@libero.it

SEGUE DALLA PRIMA

Le cifre fanno paura: gli istituti iberici per ordine del governo debbono rifinanziarsi per 30 miliardi di euro, e già questo non sarà facile. Ma si sa fin d'ora che non basteranno. Bankia, il quarto gruppo del Paese, nato due anni fa dalla fusione di sette casse di risparmio salvate dal crac, è a sua volta sull'orlo del fallimento e ha ricevuto aiuti indiretti che hanno portato lo Stato a controllarlo per il 45%. E si calcola che per mettere al sicuro, provvisoriamente, le cinque banche più grandi ci vorrebbero tra 70 e 100

miliardi.

In queste condizioni, si capisce bene come non ci siano margini per le drastiche riduzioni del debito cui, secondo il Fiscal compact, il governo di Madrid dovrebbe impegnarsi e quindi attenersi. Proprio all'indomani della firma del patto, peraltro, il premier Mariano Rajoy aveva annunciato la propria «disobbedienza» rifiutando l'ipotesi di dimezzare il deficit 2012 come previsto dal patto. «Avrebbe effetti troppo recessivi», disse allora Rajoy e la stessa opinione è stata espressa ieri, mentre cominciavano i lavori a Bruxelles, dal suo ministro dell'Economia Luis de Guindos. «Noi - ha detto - abbiamo fatto tutto il possibile, ma ora abbiamo bisogno della collaborazione di tutta l'area euro. Ci vuole una risposta comune e spero che stanotte si decida in questo senso».

Questo è il clima, dunque. Da un lato l'incubo della frana del sistema creditizio spagnolo, che innescherebbe una incontrollabile reazione a catena (in Spagna sono investiti almeno 6 o 700 miliardi di euro di banche

Usa, tedesche, francesi e britanniche). Un evento di fronte al quale apparirebbe ridicolmente basso il *firewall* costruito con i fondi europei e politicamente garantito dal Fiscal compact.

Dall'altro lato la disperata mancanza di vie d'uscita in Grecia, che sta accendendo un duro confronto tra chi ritiene che la fuoriuscita del Paese dall'euro sarebbe «gestibile» e, a questo punto, auspicabile e chi è convinto che, oltre al disastro sociale che provocherebbe, al rischio di rafforzare le spinte reazionarie e populiste con una deriva verso l'isolamento proprio nel momento in cui l'Unione europea cerca di integrare l'area balcanica, gli effetti indiretti sul resto d'Europa sarebbero devastanti.

**IL COSTO DELLA DRACMA**

Secondo calcoli proposti da istituti di analisi tedeschi, il costo del fallimento greco graverebbe su tutta l'Eurozona per almeno mille miliardi. La linea di separazione tra queste due posizioni attraversa perfino il governo di Berlino, con la cancelliera Angela Me-

## Hollande lancia Ayrault

● **Oggi l'annuncio del nuovo premier francese**  
● **Nella squadra entreranno Aubry e Fabius (agli Esteri)**

U.D.G.  
ROMA

La squadra è già fatta. I ruoli più importanti sono già assegnati. La notte servirà a vincere le ultime resistenze di «Martine». Dal Quartier generale di François Hollande, avenue de Segur, non trapela nulla, ma secondo fonti ben informate la lista dei ministri del nuovo governo sarebbe già pronta.

Si comincia da oggi i con l'annuncio del premier. Per la poltrona numero 1, quella di Palazzo Matignon, si fanno sempre tre nomi: Jean-Marc Ayrault,

Martine Aubry, Manuel Valls. Emerge ogni tanto, però, anche quello di Pierre Moscovici. Ma, a quanto risulta a *L'Unità*, salvo clamorosi ripensamenti dell'ultima ora, la scelta cadrà sul primo della lista. Ayrault può contare infatti sull'ottimo bilancio realizzato come sindaco di Nantes e sull'amicizia stretta anni fa con il neo presidente. Intanto il gioco dei pronostici continua. Se non dovesse andare a Matignon, Moscovici potrebbe essere nominato agli Esteri e Valls agli Interni. All'Economia sembra certo Michel Sapin, che da giorni parla ormai da ministro. Per il Quai d'Orsay torna il nome di Laurent Fabius, mentre ad Arnaud Montebourg si prospetta un futuro da ministro dell'Agricoltura o della Giustizia. Anche André Vallini si immagina nella veste di Guardasigilli, Jean-Marie Le Guen spera nella Sanità, Jerome Cahuzac sogna Bercy.

Nella costituzione del suo governo Hollande dovrà tenere conto anche di

un altro impegno preso tempo fa. Durante la campagna aveva promesso che il suo sarebbe stato un esecutivo della parità, 50% di uomini, 50% da donne. Sui 15 ministri che stanno per essere nominati, sette o otto potrebbero dunque essere donne.

Tra loro ci sarà senza dubbio Martine Aubry. Se in progetto per lei non ci fosse Matignon, la segretaria del Ps dovrebbe vedersi attribuire comunque un ministero prestigioso, forse l'Educazione, forse la Cultura. Nella lista delle favorite, Marisol Touraine avrebbe diverse chance per essere nominata alla Sanità o agli Affari sociali. Le Verdi Cecile Duflot e Eva Joly potrebbero entrare a loro volta nel governo socialista. Vi sarebbero parte anche alcuni giovani volti emersi durante la campagna. Tornano in particolare i nomi di Aurelie Filippetti (in lizza per la Cultura) e di Najat Vallaud-Belkacem (portavoce della campagna di Hollande, alla quale potrebbe andare un sottosegretario).